Cari lettori,

la **sicurezza delle scuole italiane** torna prepotentemente al centro del dibattito pubblico. Il nostro ultimo dossier sull'edilizia scolastica, ripreso da giornali, tv e radio, ha acceso una discussione che ha visto intervenire anche il ministro Valditara con una lettera al Corriere della Sera. I dati, analizzati da Tuttoscuola a partire dal Portale del MIM, parlano chiaro di un problema antico, stratificato nei decenni, che oggi è medico di un piano straordinario di investimenti. Ma basterà? E come garantire che le risorse raggiungano davvero gli edifici più a rischio? Continuiamo a parlarne.

Intanto nei giorni scorsi il Consiglio dei ministri ha approvato **un decreto-legge che ridisegna l'esame di Stato**, ribattezzandolo "**maturità**". Un ritorno alla denominazione della riforma Gentile del 1923, ma solo nel nome. La nuova maturità del ministro Valditara mantiene due prove scritte e un colloquio, prevede sanzioni più rigide per chi si sottrae alle prove, e modifica la composizione delle commissioni. Cambiamenti che interpellano non solo studenti e docenti, ma anche la visione culturale della scuola italiana. Il dibattito, infatti, è subito esploso. È un passo avanti, come sostiene il ministro, verso un esame più formativo e orientativo? O un passo indietro, come denuncia l'Unione degli Studenti, verso una scuola più punitiva? Proviamo a mettere ordine tra le posizioni, a partire dai contenuti concreti del provvedimento. E a chiederci se non sia il momento di andare oltre le contrapposizioni, per immaginare un esame davvero coerente con le esigenze degli studenti e le sfide della società.

In questa direzione si muove, con coraggio, la **proposta di Laura Biancato**: commissione tutta interna (salvo il presidente), più peso al percorso che alla performance finale, e un colloquio centrato sul "capolavoro" dello studente. Una visione radicalmente alternativa, che rilancia il senso profondo della valutazione finale: responsabilizzare i docenti, valorizzare gli apprendimenti, mettere al centro i ragazzi.

Sul fronte delle politiche, segnaliamo che il 3 ottobre si terrà **la prova preselettiva del concorso per dirigente tecnico**: 5.967 candidati per 145 posti, ma solo 1.160 saranno ammessi alle prove scritte. Un concorso atteso da anni, decisivo per rafforzare una funzione ispettiva oggi troppo fragile. Tuttoscuola accompagna i candidati con un percorso formativo mirato e aggiornato.

Infine, torniamo su un tema che divide: **il divieto generalizzato dello smartphone in classe**. Mentre il ministro Valditara lo estende a tutte le scuole, cresce il confronto tra favorevoli e contrari, anche a livello internazionale. Ma come si concilia questo divieto con l'introduzione dell'Intelligenza artificiale nella didattica? Se l'AI deve diventare uno strumento quotidiano, non serviranno forse nuove dotazioni e nuove regole più che nuovi divieti?

Vi suggeriamo infine di abbonarvi a Tuttoscuola. Sarete sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove. Potrete ricevere la rivista mensile sulla quale scrivono i maggiori esperti, la newsletter in versione integrale TuttoscuolaFOCUS e l'accesso all'intero nostro incredibile archivio. Supporterete così il nostro giornalismo indipendente.

È possibile scegliere tra [abbonamento singolo](#) o per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#). Abbonati ora, non rimandare e sarai soddisfatto di questa scelta tutto l'anno. Buona lettura!

Dossier Edilizia scolastica

1. Emergenza edilizia scolastica/1. Che fare?

[L'indagine sullo stato dell'edilizia scolastica italiana curata da Tuttoscuola](#), che ha letto i dati contenuti nel Portale dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito e li ha descritti fedelmente ai propri lettori, è stata ripresa con evidenza da moltissimi siti, da tanti media radiotelevisivi e dai giornali con articoli e, nel caso del *Corriere della Sera*, con un editoriale in prima pagina di Gian Antonio Stella, autorevole firma del quotidiano milanese, da sempre attento osservatore della realtà scolastica del nostro Paese.

Il commento di Stella, che riportava ampiamente i dati disastrosi sullo stato degli edifici scolastici italiani per quanto riguarda la loro sicurezza, ha suscitato l'immediata replica del ministro Valditara, che in una lettera al Corriere, pubblicata il 3 settembre, ha precisato che tali dati si riferiscono *"all'anno scolastico 2023/2024, cioè a 2 anni fa, quando non erano ancora iniziati i grandi lavori di messa in sicurezza della scuola italiana avviati da questo Governo"*, e che *"le certificazioni più significative, quali il Certificato di agibilità e il Certificato di prevenzione incendi, [sono] di esclusiva competenza degli enti locali che spesso sono in ritardo a renderli pubblici anche quando esistenti, non essendo fra l'altro previsto un obbligo di pubblicazione"*. Precisazioni a beneficio di chi non aveva letto il nostro dossier, che evidenziava con chiarezza questi aspetti, e nel quale si legge che questa situazione *"si è stratificata nei decenni"* e che *"è il prodotto di un limite nazionale, che ha molto a che fare con la scarsa priorità storicamente attribuita al sistema di istruzione"*.

Il ministro nella lettera ha anche ricordato che *"con questo Governo si è avviato per la prima volta un piano straordinario di oltre 11 miliardi di euro, che utilizza sia fondi PNRR, sia, per circa 1/3 degli interventi di messa in sicurezza, fondi ministeriali. È il più grande piano di finanziamento relativo alla messa in sicurezza delle scuole italiane mai fatto nella storia della Repubblica. Coinvolge attualmente oltre 10.000 edifici scolastici, circa un quarto del totale. È evidente che i risultati si vedranno al termine dei lavori"*.

In una breve controreplica Stella ringrazia il ministro *"per le precisazioni che, del resto, non smentiscono nulla delle denunce sulla sciattezza con cui spesso sono ignorate le leggi sulla sicurezza. Quanto ai dati «vecchi» del 2023/24 ripetiamo che sono stati forniti dal ministero il 14 luglio scorso: ieri mattina, per i burocrati italiani. E quelli ancora più freschi, del 6 agosto, non sono stati presi in considerazione da Tuttoscuola perché non sarebbe stato serio: erano incompleti"*.

Il sasso nello stagno gettato (ancora una volta, vorremmo osservare) da Tuttoscuola riattualizza uno dei più gravi malanni della scuola italiana, l'assoluta inadeguatezza del nostro patrimonio edilizio (messa in luce in passato anche dal Censis, dalla Fondazione Giovanni Agnelli, da Cittadinanzattiva, da Legambiente e da altri) e la necessità di interventi più che urgenti, in particolare nelle non poche zone ad elevato rischio idrogeologico.

Il dibattito in corso intanto ha indotto il ministro a mettere l'accento sulle iniziative in corso, che riguardano, ha detto, *"oltre 10.000 edifici scolastici"*, e ha spinto importanti associazioni di professionisti come l'*Associazione Costruire Scuole*, presieduta dall'ing. Silvio Bosetti, attiva dal 2021 (ne fanno parte autorevoli architetti, ingegneri, demografi come l'ex presidente dell'ISTAT Giancarlo Blangiardo, esperti di *public management* come Tommaso Agasisti), ad avanzare proposte accuratamente strutturate volte in particolare a sviluppare la collaborazione pubblico-privato in questo campo.

I dati contenuti nel Portale del Ministero sono vastissimi e possono essere analizzati sotto numerose angolature. Continuiamo dunque il nostro servizio di informazione - a favore degli studenti, del personale, delle famiglie, dell'opinione pubblica e anche delle istituzioni - su quanto si legge nell'Anagrafe ufficiale sull'edilizia scolastica.

2. Emergenza edilizia scolastica/2. Quelle cinque certificazioni, di cui due a carico delle scuole

[Lo studio presentato su tuttoscuela.com e nella newsletter della scorsa settimana](#) si basa sull'incrocio, per ognuno dei 39.993 edifici scolastici statali, delle informazioni relative al numero di certificazioni disponibili, con riferimento alle cinque principali certificazioni in tema di sicurezza

previste dalla normativa, secondo quanto riportato nella sezione Open Data dell'Anagrafe Nazionale dell'Edilizia scolastica pubblicata a partire dal 15 luglio 2025 dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, sulla base dei dati caricati dagli enti locali, proprietari degli edifici. Esse sono: Certificato di agibilità, Certificato di prevenzione incendi, Certificato di omologazione centrale termica, Piano di evacuazione, DVR. I primi tre documenti sono forniti da Comuni e Province, gli ultimi due dalle istituzioni scolastiche.

Come ormai noto, dall'analisi e rielaborazione dei dati da parte di Tuttoscuola è emerso il seguente quadro:

n° edifici scolastici per quantità di certificazioni

Zero	3.588	9,0%
Uno	2.374	5,9%
Due	11.660	29,2%
Tre	10.372	25,9%
Quattro	8.094	20,2%
Cinque	3.905	9,8%
Totale	39.993	100%

Risultano, dunque, in possesso di tutte le certificazioni/documenti soltanto 3.905 edifici tra i 39.993 esistenti (9,8%), cioè quasi un edificio ogni dieci.

Sono, invece, 3.588 gli edifici (9%) dei quali il Portale riporta, per l'a.s. 2023-24, la totale mancanza di certificazioni.

Il ministro Valditara ha spiegato nella lettera al Corriere della sera, con riferimento ai due documenti redatti dalle scuole, e cioè il piano di evacuazione e il documento di valutazione dei rischi (DVR), che "poiché il **caricamento di questi dati non è obbligatorio**, il dato reale è verosimilmente maggiore di quello rilevato nell'anagrafe stessa" (annunciando che qualora questi documenti non fossero proprio stati redatti, dal prossimo anno tale inadempienza potrà incidere sulla valutazione della performance del dirigente).

Certamente il Ministero raccoglierà presto la situazione aggiornata e completa del piano di evacuazione e del documento di valutazione dei rischi. Nell'attesa concentriamo l'analisi sulle tre certificazioni fornite dagli enti locali, i cui esiti colpiscono molto. Ne parliamo nella notizia successiva.

3. Emergenza edilizia scolastica/3. Oltre 14 mila edifici non hanno nessuna delle certificazioni per la sicurezza di competenza di Comuni e Province

Su 39.993 edifici scolastici statali, ben 35.538 (89%) hanno solo due, una o addirittura nessuna delle tre certificazioni (agibilità, omologazione centrale termica e prevenzione incendi) fornite da Comuni e Province (dati riferiti all'a.s. 2023-24)

Basterebbe questo dato per capire come i livelli di sicurezza degli edifici in cui ogni giorno vivono milioni di persone tra alunni e personale scolastico attestano tutte le criticità accumulate nel corso di decenni, e alle quali il Pnrr e altri recenti finanziamenti stanno cercando di far fronte.

Qualsiasi struttura privata (non solo strutture produttive, anche semplici uffici), verrebbe chiusa immediatamente per gravi problemi di sicurezza. Gli edifici scolastici, invece, "seconde case" di studenti e luogo di lavoro del personale della scuola, anche senza certificazioni, restano invece aperti per non interrompere un servizio pubblico.

In questo quadro negativo sono oltre 14mila e 500 gli edifici che non hanno nessuna certificazione, pari al 36,3%.

Aosta registra soltanto 8 edifici su 139 (5,8%), seguita da Umbria (16,6%) ed Emilia R. (19,7%).

Come si può immaginare, le regioni del Nord Est con il 21,1% e quelle del Nord Ovest con il 22,6% di edifici senza certificazioni registrano le situazioni meno critiche, rispetto alle restanti aree del Paese, con percentuali sotto la media nazionale, con le Isole che registrano oltre la metà degli edifici senza alcuna certificazione.

Aree	edifici	di cui senza certificazioni	
Nord Est	7.001	1.475	21,1%
Nord Ovest	9.900	2.238	22,6%
Totale	39.993	14.512	36,3%
Centro	7.826	3.435	43,9%
Sud	10.117	4.593	45,4%
Isole	5.149	2.771	53,8%

Elaborazione Tuttoscuola dal Portale MIM

4. Emergenza edilizia scolastica/4. Soltanto l'11% degli edifici scolastici con tutte le certificazioni per la sicurezza a carico di Comuni e Province

Le tre certificazioni degli edifici scolastici (agibilità, omologazione centrale termica e prevenzione incendi) fornite da Comuni e Province che attestano le condizioni di sicurezza in cui per tutto l'anno vivranno oltre 7milioni di alunni e un milione tra docenti e altro personale scolastico presentano nel loro insieme un quadro preoccupante (agibilità 37,2%, omologazione centrale termica 38,3% e prevenzione incendi 33,8%).

In questa situazione critica vi sono, tuttavia, edifici che registrano tutte e tre le certificazioni. Sono soltanto 4.455 e rappresentano l'11,1% dei 39.993 edifici scolastici presenti.

Sopra la media nazionale dell'11,1% sono tutte le regioni settentrionali, esclusa la Liguria. Aosta registra la condizione migliore con il 29,5%, seguita da Lombardia (18,1%), Friuli VG (17,8%) ed Emilia R. (17,5%).

Il Molise, con il 16,3% è l'unica regione meridionale sopra la media nazionale.

Nel complesso, sia le regioni del Nord Est con il 17,1% che quelle del Nord Ovest con il 15,8% sono sopra la media nazionale, mentre le regioni delle altre aree sono molto al di sotto della media nazionale con le Isole che si fermano al 4% con 211 edifici su 5.149 che registrano tutte e tre le certificazioni.

Aree	edifici	tutte le certificazioni	
Nord Est	7.001	1.195	17,1%
Nord Ovest	9.900	1.561	15,8%
Totale	39.993	4.455	11,1%
Centro	7.826	736	9,4%
Sud	10.117	752	7,4%
Isole	5.149	211	4,1%

Elaborazione Tuttoscuola dal Portale MIM

Riforma esame di maturità

5. Nuova Maturità/1. Come quella di Gentile, ma solo nel nome

Il Consiglio dei ministri dello scorso 4 settembre ha approvato il provvedimento urgente (un decreto-legge di sette articoli), predisposto dal ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, con il quale vengono introdotte importanti novità riguardanti l'esame di Stato conclusivo degli studi secondari (così definito nella riforma Berlinguer del 1997), che tornerà a chiamarsi "esame di maturità", la denominazione datagli dalla riforma Gentile del 1923, incubo per generazioni di italiani fino alla riforma del 1969 (targata Fiorentino Sullo). Rispetto a quella gentiliana, comunque, la "maturità" di Valditara è senz'altro meno difficile e selettiva.

Intanto è previsto che ciascuna commissione sarà composta da due commissari esterni e due interni (più il presidente) per ognuna delle due classi abbinata, anziché da tre esterni e tre interni più il presidente come previsto dalla riforma Berlinguer. Niente a che vedere, a maggior ragione, con i molto più numerosi commissari esterni (e uno solo interno, introdotto peraltro dal ministro Gonella nel 1952, Gentile non aveva previsto neanche quello) della maturità gentiliana.

Il decreto prevede la bocciatura per gli studenti che si rifiutano di sostenere la prova orale dell'esame come conseguenza del fatto che nella nuova formulazione l'esame richiede il regolare svolgimento di tutte le prove, costituite da due prove scritte e un colloquio. Se un candidato si rifiuta di sostenere una qualunque delle prove, l'esame non è considerato valido. E se nello scrutinio finale dell'ultimo anno riceve un cinque in comportamento non viene neanche ammesso all'esame e deve ripetere l'anno (con il sei sarà assegnato un debito da colmare in sede di colloquio con un elaborato di educazione civica). In questo la riforma Gentile era più severa: la non ammissione era prevista se il voto di condotta era inferiore a otto decimi.

Infine, i percorsi di alternanza scuola-lavoro, già definiti come "*percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento*" (PCTO), vengono denominati semplicemente "*percorsi di formazione scuola-lavoro*", accantonando così la complessa ma pedagogicamente sfidante nozione di "*alternanza*", sconosciuta al tempo di Gentile.

Le nuove disposizioni saranno applicate a partire dall'anno scolastico 2025-2026 e dunque entreranno in vigore già con la Maturità del 2026, sempre che la legge di conversione del decreto confermi le date.

6. Nuova Maturità/2. Passo avanti o passo indietro?

Come era facile attendersi, le polemiche tra fautori e detrattori delle misure contenute del provvedimento varato dal ministro Valditara sono immediatamente scattate, come era forse inevitabile nell'attuale clima di scontro politico a tutto campo.

Al netto delle polemiche derivanti da pregiudizi politici o ideologici, è possibile chiedersi se, rispetto al modello in vigore, quello proposto da Valditara sia più soddisfacente, nel senso di meglio corrispondente alle esigenze degli studenti e della società, o meno.

Si tratta insomma di un **passo avanti**, come lascia intendere la relazione tecnica al provvedimento, che spiega che il suo obiettivo primario è quello di "*potenziare la funzione formativa, culturale e orientativa dell'esame di Stato*", a sostegno dello "*sviluppo integrale della studentessa e dello studente*", e della "*maturazione critica, etica, civica e relazionale*" dei candidati, o di un **passo indietro**, simboleggiato dal ripristino della denominazione gentiliana dell'esame, come subito denunciato dall'Unione degli Studenti a cui giudizio "*la repressione del dissenso (è) al centro di questo governo e di questa scuola*"? Subito dopo la stessa critica è stata avanzata da Gianna Fracassi, segretaria della Flc Cgil.

Le polemiche aprioristiche non fanno bene alla scuola, che meriterebbe un confronto più disteso e costruttivo, come ci auguriamo che possa essere quello che accompagnerà l'iter parlamentare del decreto-legge.

Si dovrebbe, per esempio, tener conto del fatto che, a prescindere dal nome, la maturità 2026 – che affronta alcuni punti di debolezza di quella che si è tenuta quest'anno – sarà ben lontana dal modello gentiliano per varie ragioni: il rilievo dato alla prova orale, il colloquio

auspicabilmente inter o trans-disciplinare su quattro materie al posto dei tanti esami orali disciplinari, e la sua maggiore importanza rispetto alle prove scritte, severissime nel modello gentiliano; la presenza e il peso dei "crediti"; il minor numero degli esaminatori, ora quattro per commissione, di cui due interni; l'ammissione della quasi totalità degli studenti dell'ultimo anno all'esame.

Non sappiamo se il dibattito parlamentare consentirà il confronto più disteso da noi auspicato. Se non ci saranno le barricate sarebbe interessante (e costruttivo), sfidare Valditara ad andare più avanti sulla strada della personalizzazione, stabilendo, come Tuttoscuola ha proposto in passato, per esempio [qui](#), qualche forma di corrispondenza tra la o le (massimo due) discipline verso le quali il candidato ha mostrato, anche nella prova orale, maggiore interesse, e la successiva scelta (facoltà universitaria o percorso ITS Academy se vuole continuare a studiare, area lavorativa se intende lavorare).

Una proposta di Tuttoscuola del 2023

Maturità 2023/2. Come potrebbe essere una maturità 'personalizzata'

27 giugno 2023

Non ci inventiamo nulla: proviamo a mettere insieme le dichiarazioni più volte rilasciate dall'attuale ministro Valditara con alcune considerazioni e suggerimenti contenuti in analisi, progetti e commenti prodotti da Tuttoscuola negli ultimi anni in materia di riforma dell'istruzione secondaria superiore, di valutazione e di esami.

Per quanto riguarda il ministro facciamo riferimento a quanto contenuto nel capitolo "Scuola e formazione" del volume "[L'Italia che vogliamo](#)", scritto insieme a Alessandro Amadori alla vigilia delle elezioni dello scorso 25 settembre 2022: occorre passare "dalla logica del 'diplomificio' a un modello di formazione scolastica che privilegi lo sviluppo individualizzato dei talenti e delle corrispondenti competenze" e che "non lasci indietro nessuno". Affermazione ripetuta in altre occasioni, e con particolare convinzione nella lettera inviata il 17 aprile 2023 alla Fondazione Kuliscioff e al liceo Carducci di Milano in occasione di un [convegno](#) su Giovanni Gentile: "La riforma che ho in mente, a partire dalla scuola del merito, va nella direzione opposta a quella di Gentile. Il merito non è per me selezione elitaria, ma valorizzazione dei talenti di ognuno, personalizzazione dei percorsi, capacità della scuola di tirar fuori abilità e predisposizioni e di valorizzarle, per dare ad ogni ragazzo una chance di affermazione e di realizzazione dei propri sogni, delle proprie potenzialità, delle proprie aspirazioni. Valorizzando i talenti di ciascuno è l'intera società che ne beneficia e non soltanto i più fortunati".

Bene. Siamo d'accordo, e lo abbiamo anche scritto, per esempio nel [Manifesto](#) del progetto "La scuola che sogniamo" (2019): "Ci piacerebbe una scuola capace di rispondere ai bisogni e alle esigenze di ciascun alunno, capace di proporre una didattica su misura, quali che siano le differenze che pure caratterizzano ogni aula scolastica, in grado di valorizzare le attitudini e i talenti di ognuno. Una scuola che riconosca la multiformalità delle intelligenze, nella quale la diversità, che è sempre sfidante, sappia far scaturire creatività, soluzioni nuove, così che nessuno resti indietro e nessuno si senta fuori posto".

Fermo restando che una concezione della scuola di questo genere, personalizzata e proattiva, dovrebbe caratterizzare l'intera offerta formativa a tutti i livelli, essa potrebbe riguardare anche la parte finale degli studi secondari superiori consentendo agli studenti, negli ultimi tre anni, di dedicarsi soprattutto alle due-tre materie preferite e concentrando l'esame finale, la "maturità", su di esse. E perché non sostituire lo screditato diploma con una certificazione (sempre con valore legale, visto il vincolo costituzionale) delle competenze effettivamente acquisite, utilizzando una classificazione del tipo di quelle in uso in Europa per le competenze linguistiche e altre, ma ora anche in Italia nella scuola primaria?

In fondo un modello di riferimento ampiamente collaudato in Europa lo abbiamo già: è quello degli *A levels* inglesi. Si tratta, per l'Italia, di definire standard e modalità valutative, lasciando un adeguato spazio alla prova orale, che è nella nostra tradizione pedagogica e che offre un valido elemento di valutazione in tempi di cheating tecnologico e di ChatGPT. Che ne pensa il ministro? (O.N.).

7. Nuova Maturità/3. E se i commissari fossero tutti interni?

Un'alternativa radicale al modello gentiliano è quella proposta da Laura Biancato, già dirigente scolastica di grande esperienza (da pochi giorni in pensione) ed esperta tra i più autorevoli di didattica digitale, che in un argomentato articolo inviato a Tuttoscuola, con molti riferimenti

internazionali (che si può leggere integralmente sul sito [cliccando qui](#)), propone di fare l'esatto contrario della riforma Gentile, che prevedeva commissioni d'esame di soli commissari (e presidente) esterni, avanzando una proposta articolata in estrema sintesi (ma invitiamo a leggere il testo completo) nei seguenti tre punti:

1. Commissione tutta interna con presidente esterno: *"chi conosce i ragazzi li valuta, chi garantisce terzietà vigila"*.
2. Prove: due prove scritte, una prima nazionale di italiano, per verificare le competenze linguistiche, argomentative e critiche, ma con attenzione a differenziare le tracce a seconda del percorso di studi; una seconda di indirizzo, per testare le competenze specifiche del profilo in uscita. In tutti i casi, possibilità di utilizzare la scrittura digitale e strumenti idonei alle competenze da dimostrare. Una sola prova orale, costituita da un colloquio centrato sul "capolavoro" dello studente e capace di intrecciare i saperi disciplinari con le competenze trasversali. Non interrogazioni in sequenza, ma un confronto che faccia emergere anche le competenze non cognitive.
3. Crediti. Occorre dare più peso al percorso che alla performance finale: cinque anni devono contare più di pochi giorni. Invertire i crediti (60 punti al percorso e 40 all'esame) sarebbe la soluzione più sensata.

Secondo Biancato solo una vera riforma della maturità è in grado di restituirle il suo senso: *"non un ostacolo burocratico, non una somma di frammenti disciplinari, ma un passaggio che valorizza il percorso, responsabilizza i docenti e mette al centro gli studenti. Tutto il resto rischia di restare maquillage normativo"*. E solo così, conclude l'autrice, *"l'esame tornerebbe a essere ciò che promette il suo nome: una prova di maturità, non un rito burocratico"*.

Concorso dirigente tecnico

8. Concorso dirigente tecnico. Preselettiva il 3 ottobre: 1.160 ammessi e 4.800 esclusi

Con nota 51202 del 4 settembre il Ministero ha comunicato la data della prova preselettiva del concorso per assumere 145 dirigenti tecnici con funzioni ispettive.

La prova si svolgerà il 3 ottobre 2025, in un'unica sessione alle ore 14:30. Con successivo avviso, verrà comunicata la sede presso la quale ciascun candidato sarà convocato per l'espletamento della prova preselettiva.

La prova preselettiva del concorso a dirigente tecnico, già attesa prima dell'estate dai 5.967 candidati che avevano presentato a suo tempo la domanda nei termini previsti, è stata finalmente definita, e dovrebbe consentire di portare a termine l'intera procedura per la nomina dei 145 vincitori entro la fine del 2026. In questi anni si è dovuto supplire ai vuoti di organico dei dirigenti tecnici con funzioni ispettive (attualmente ridotto soltanto a una ventina di titolari) con incarichi triennali a docenti e dirigenti scolastici. E sarebbe molto utile che questo contingente potesse aggiungersi all'assetto strutturale di una forza strategica per l'Amministrazione.

La prova preselettiva sarà costituita da un test articolato in 60 quesiti a risposta multipla *computer based* con 4 opzioni di risposta: 1 punto per risposta esatta, 0 punti per risposta non data, - 0,33 punti per risposta errata. Tempo assegnato: 90 minuti, e votazione di almeno 42 punti per conseguire il minimo di 7 decimi per superare la preselezione.

I contenuti dei quesiti faranno riferimento all'allegato A del Regolamento, per il quale il bando dispone la ripartizione dei 60 quesiti, raggruppandoli per materie.

La preselettiva prevede un avviso di almeno 15 giorni prima del suo svolgimento con indicazione delle sedi in cui si svolgerà; le sedi saranno decentrate, suddivise territorialmente in base all'ambito regionale indicato nella domanda di ammissione al concorso.

Potranno accedere direttamente allo scritto senza necessità di affrontare la preselezione i candidati che documentino una invalidità pari almeno all'80%.

La prova, comunque, sarà fortemente selettiva, indipendentemente dal risultato ottenuto. Non basterà, infatti, fare abbastanza bene e superare di poco la preselettiva. Occorrerà fare molto bene e ottenere un risultato pressoché ottimo.

Dei 60 punti previsti per la prova, 42 punti, pari a 7 decimi, potrebbero non bastare.

Infatti, secondo quanto previsto dall'art. 4 del bando, potrà essere ammesso alle prove scritte un numero di candidati pari soltanto ad otto volte il numero dei posti a concorso, cioè 1.160 candidati, oltre agli ultimi candidati con pari punteggio.

1.160 ammessi rappresentano circa il 20% dei candidati che hanno presentato domanda.

Conseguentemente, circa 4.800 candidati, l'80% di chi aspirava a un posto di dirigente tecnico in questo concorso, non andranno nemmeno alle prove scritte.

La correzione della preselettiva sarà automatica e immediata, consentendo di conoscere in breve tempo numero e nominativi dei candidati ammessi alle due prove scritte.

Prove scritte che potrebbero svolgersi un mese e mezzo circa dopo la preselettiva (novembre?).

La Prima prova consiste in sette quesiti a risposta aperta, per accertare la preparazione culturale dei candidati sulle materie e nelle modalità indicate nell'allegato B. Tempo assegnato: 180 minuti

Seconda prova: risoluzione di un caso pratico attinente all'ambito di esercizio delle funzioni dei dirigenti tecnici. Tempo assegnato: 120 minuti

Ammessi all'orale con almeno 70/100 in ciascuna prova.

Tuttoscuola ha progettato un **accompagnamento ad hoc per la preselettiva**, coordinato da **Laura Donà**, già Dirigente Tecnica presso il Ministero:

- **6 videolezioni subito disponibili** con analisi ragionata dei quesiti, approfondimenti teorici e indicazioni pratiche;
- **1 webinar di simulazione in diretta della prova**;
- **Materiali di studio esclusivi**, tra cui slide, articoli e documentazione normativa aggiornata;
- Una **chat WhatsApp riservata** per confrontarsi con docenti e colleghi;
- L'esperienza diretta di chi conosce da vicino il ruolo di dirigente tecnico, come

È previsto un **forte sconto** fino alla mezzanotte di **lunedì, 8 settembre 2025**.

Acquista subito da [qui](#).

Festival dell'Innovazione Scolastica

9. Al Festival dell'Innovazione Scolastica di Valdobbiadene batte il cuore della scuola

Con un'intensa tre giorni di incontri, testimonianze e dibattiti si è chiusa a Valdobbiadene (provincia di Treviso) la quinta edizione del Festival dell'Innovazione Scolastica, che ha riunito **500 partecipanti** tra docenti, dirigenti scolastici e ospiti dalla Val d'Aosta alla Sicilia, e persino una scuola internazionale dalla Finlandia.

Tema portante di quest'anno è stato "*Promuovere e valutare le non cognitive skills*", con oltre 220 candidature pervenute da scuole di ogni ordine e grado e **80 esperienze di innovazione didattica** selezionate e presentate nei vari spazi del Festival.

La prima giornata si è aperta con il seminario inaugurale "**Le NCS: un ponte tra istruzione ed educazione**", che ha visto la presenza di studiosi, rappresentanti delle istituzioni e del mondo della scuola, con la sapiente regia del presidente dell'Associazione Festival dell'Innovazione Scolastica, Alberto Raffaelli. Nelle giornate successive, le scuole hanno raccontato i propri percorsi innovativi in sessioni parallele, trasformando Villa dei Cedri, sede del Festival, in un laboratorio diffuso di creatività educativa.

Momento particolarmente significativo è stata la consegna del **Premio "Bollicine della Scuola 2025" a Franco Vaccari**, fondatore di Rondine Cittadella della Pace, che nel suo intervento ha ribadito l'importanza di una scuola fondata sulle relazioni ("*il mondo sta sostituendo le relazioni con le connessioni*") e sulla centralità della persona. "*Noi siamo un po' figli di don Milani. La scuola, alla fine, è un insegnante, degli alunni, una lavagna e un gesso. Certo, ci vuole anche tutto il resto. Ma se si perde questo nucleo vivo, si rischia di inseguire moduli che sostituiscono le relazioni*".

Un contributo prezioso all'organizzazione è arrivato dagli studenti e dagli insegnanti della **Scuola di ristorazione Dieffe di Valdobbiadene**, che hanno gestito accoglienza e ristorazione. Immancabili le bottiglie di Prosecco, simbolo di un territorio che si conferma ospitale e generoso. Tuttoscuola, da quest'anno media partner dell'iniziativa, pubblicherà nel numero di ottobre della rivista mensile un ampio dossier sul Festival.

Lo sguardo si sposta ora alla prossima edizione, in programma dal 4 al 6 settembre 2026, dal titolo "*Intelligenza, intelligenze*", con un approfondimento sul significato e sull'uso dell'intelligenza artificiale a scuola.

Smartphone a scuola

10. Smartphone vietato nelle superiori. I pro e i contro

Il divieto di usare lo smartphone in classe, stabilito in forma generalizzata dal ministro dell'istruzione Valditara per tutti gli ordini di scuola, è oggetto di discussione sia in Italia (dove la provincia autonoma di Trento sembra orientata a seguire una [strada diversa](#)), sia in moltissimi Paesi del mondo, dove nel 2024, ultimo dato fornito dal [Global Education Monitoring dell'UNESCO](#) in una edizione focalizzata sul ruolo dei dirigenti scolastici, il divieto era stato deciso in 79 Stati (su un totale di quasi 200).

Tra questi compaiono Paesi sviluppati, tra i quali ne vanno annoverati molti dell'estremo Oriente (Cina, Giappone, Corea del Sud, ma compare anche il Bangladesh) e buona parte di quelli europei (Francia, Grecia, Olanda, Germania, Spagna, Danimarca, Regno Unito e altri), nonché – negli USA dove la materia è di competenza dei singoli Stati – nella progressista California e nei conservatori Texas e Florida, a evidenziare quanto la problematica sia controversa.

Il dibattito sullo smartphone in Italia si intreccia con quello sull'introduzione dell'Intelligenza artificiale, oggetto delle recenti [Linee Guida](#) pubblicate il 29 agosto 2025 sul sito del Mim, che preludono alla pubblicazione del Decreto Ministeriale n. 166 del 9 agosto 2025.

Giustamente Daniela Di Donato, al termine di un interessante [articolo](#) comparso sul sito di [agendadigitale.eu](#), solleva un dubbio: *“studentesse e studenti (e anche gli insegnanti) come potranno utilizzare in classe l'AI, quando è stata inibita la possibilità di utilizzare i propri smartphone? Ci saranno davvero dispositivi per tutte e tutti?”* Il fatto è che, come [avevamo anche noi segnalato](#) la scorsa settimana nella presentazione delle Linee Guida, *“il documento del MIM è lungo 34 pagine, contiene sei capitoli e due glossari, ma un solo capitolo è dedicato alle questioni educative (il quarto), mentre negli altri dominano i temi legate alla privacy, alla sicurezza dei dati, a misure tecnico-organizzative, ai rischi e alle responsabilità amministrative. In sostanza la principale intenzione delle linee guida sembra essere soprattutto quella di garantire una conformità normativa in materia di AI, distribuire doveri e obblighi e ribadire quanto il ministero stia promuovendo una innovazione **controllata**.”*

Ci pare che la questione meriti ulteriori approfondimenti, come suggerisce anche Di Donato nell'articolo sopra segnalato.

Pedagogia montessoriana

11. Il metodo arriva nella scuola secondaria di primo grado. Gli aspetti

La sperimentazione ha dato prova della capacità di realizzare un'offerta formativa capace di rispondere alle esigenze degli studenti e di realizzare una continuità autentica tra scuola primaria e scuola secondaria. Ha inoltre permesso una riflessione sull'aggiornamento dell'offerta pedagogica e didattica della scuola secondaria di primo grado, da sempre e da più parti auspicata.

Tra i principali aspetti della sperimentazione si segnalano i buoni risultati negli apprendimenti e nelle competenze relazionali degli alunni, confermati anche dal buon numero d'iscrizioni alle classi prime. Con le attività montessoriane gli studenti e le studentesse sono sollecitati a utilizzare nel miglior modo l'ambiente educativo, per edificare la propria personalità in piena autonomia: questo significa che sono spronati a rendersi autosufficienti attraverso l'esperienza personale; sono stimolati a osservare, sperimentare, utilizzare finemente la manualità, a fare da soli o nel gruppo dei pari, senza che l'adulto si sostituisca a loro, per raggiungere uno sviluppo più completo ed equilibrato della propria personalità.

La scuola secondaria di primo grado pone le basi su quanto la grande pedagoga ha indicato, attualizzando i principi guida alle necessità degli adolescenti. Il ragazzo ha potenzialità enormi ed è compito dell'educatore e della scuola rimuovere gli ostacoli al suo sviluppo soprattutto attraverso quelli che possiamo definire i pilastri dell'azione montessoriana, come l'autoeducazione, con l'attenzione massima per garantire il lavoro autonomo e la possibilità di muoversi liberamente nell'ambiente per fare le proprie esperienze, gestendo gli spazi, i tempi di vita e di azione. La didattica e l'organizzazione sono in funzione dei bisogni del singolo e dei gruppi, in un ambiente idoneo all'apprendimento cooperativo, esperienziale e attivo, dove il sapere si costruisce e il sapere e il fare sono intimamente congiunti nel rispetto della scelta di ciascuno.

Gli studi e le ricerche confermano quanto affermato da Maria Montessori, cioè che l'apprendimento significativo non si costruisce mediante la passiva acquisizione di nozioni e di concetti, ma con la trasformazione e la rielaborazione dell'esperienza. I ragazzi, come nella vita fuori dalla scuola, apprendono se sono protagonisti, se possono scegliere, se hanno l'occasione di confrontarsi con gli altri, se si attivano e vivono un'esperienza che diventa oggetto di riflessione e permette di creare consapevolezza nello studente stesso ...

Cara scuola ti scrivo

12. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

questo nuovo anno scolastico si apre con sentimenti contrastanti. Da un lato la gioia di rivedere i miei studenti, dall'altro la consapevolezza che la classe quinta che accompagnerò verso la maturità dovrà affrontare un esame di Stato profondamente modificato dalla riforma appena approvata in Consiglio dei ministri.

Come insegnante mi sento divisa: accanto alla volontà di guidare i ragazzi con serenità, avverto la fatica di dovermi muovere tra regole che cambiano in corsa e che spesso non concedono il tempo necessario a una preparazione consapevole. I miei studenti chiedono chiarezza, hanno bisogno di comprendere il senso delle prove, e io stessa mi domando se la riforma riuscirà davvero a rispondere a quella esigenza di valutazione equa, seria e orientata al futuro che tutti auspichiamo.

L'Esame di Stato è un passaggio delicatissimo: rappresenta non solo la fine di un ciclo di studi, ma anche il primo banco di prova della cittadinanza adulta. Per questo temo che ogni incertezza normativa rischi di generare smarrimento e ansia, anziché valorizzare i percorsi formativi svolti. Da docente credo che la vera sfida non sia tanto "cambiare la maturità", quanto accompagnare i nostri ragazzi a leggere con responsabilità e coraggio il tempo che vivono, con le sue complessità. In questo, le regole contano, ma ancor di più conta la fiducia reciproca tra scuola, istituzioni e studenti.

Con l'augurio che questo anno scolastico possa essere un'occasione non solo di prove da superare, ma di crescita autentica.

Cordiali saluti,
prof.ssa Barbara